

Le accuse, i ricordi, le rivelazioni

“Romano candidato della mafia”

Da destra a sinistra, spaziando per il centro. Ci sono accuse per tutti nelle dichiarazioni di Francesco Campanella, giovanissimo portaborse cresciuto alla corte di Mannino e diventato presto uomo di fiducia di Cuffaro e di Mastella. Senza perdere di vista il suo strettissimo legame con i Mandalà, i capimafia che a Villabate eleggevano chi volevano (dalla Dc a Forza Italia, dal Biancofiore al Cdu, all'Udc) e facendo da mediatori per tutti gli affari cui i politici erano interessati, dai centri commerciali alla spartizione delle frequenze Umts durante la gestione ministeriale di Salvatore Cardinale.

A Villabate, dice Campanella, i politici li eleggeva Cosa nostra. A cominciare dall'attuale sottosegretario al Lavoro Saverio Romano, che - racconta il pentito - «era stato autorizzato a candidarsi nel collegio di Bagheria come precedentemente era stato Gaspare Giudice, perché in questa zona non c'è candidato che non è espressione della mafia». Autorizzazione della quale Romano sarebbe stato ben consapevole, tanto da "teorizzarla" durante un pranzo a Roma al quale, oltre a Campanella, avrebbero partecipato Cuffaro, Franco Bruno (già capo di gabinetto del sottosegretario alla Giustizia Marianna Li Calzi) e il dottor Sarno, un magistrato in forza al ministero. «Campanella mi voterà sicuramente perché siamo della stessa famiglia. E, guardandomi, disse: Scendi a Villabate e ti informi». Rimasi molto perplesso da questa battuta di Romano - spiega Campanella - però la presi per quel che era: appartenevamo alla stessa famiglia mafiosa. Poi ebbi modo di avere conferme da Nino Mandalà, il quale mi disse che Saverio Romano era stato autorizzato a candidarsi».

Di Romano, Campanella racconta anche un episodio di brogli elettorali alle Provinciali del '94. «Venne eletto nella lista del Cdu attraverso la manipolazione dei verbali elettorali fatti a Villabate da Totò Cuffaro e Saverio Romano, tramite il dottore Bruno; il funzionario che commise il reato di falsificare i verbali è Pieruccio Lo Cicero, funzionario dell'anagrafe del Comune di Villabate». Alcuni candidati, aggiunge il pentito, chiamarono Cuffaro per dire: «Qui denunciato tutto e salta tutto». «Si arrivò - afferma il collaborante - a un compromesso per il quale Saverio Romano si dimise per motivazioni varie».

«Calunnie», le definisce Romano, che dice di essere «pronto a confutarle, punto per punto». E che spiega così le accuse: «Dal momento in cui ho allontanato il signor Campanella dal mio partito, da oltre quattro anni, ho sempre temuto una sua reazione.

Registro con sollievo che si tratta di quella meno dannosa, almeno fisicamente».

Ma le dichiarazioni del neopentito puntano in molte altre direzioni. Gaspare Giudice, candidato dai Mandalà che ne avrebbero curato personalmente la campagna elettorale. Francesco Musotto, «massone come me», allontanatosi dalla loggia dopo la rielezione alla Provincia: «Mandalà mi confermò che non c'era bisogno della massoneria per arrivare a Musotto». Giovanni Mercadante, sostenuto elettoralmente da Masino Cannella. Alberto Acierno, vicino al boss Carla Guttadauro. E Calogero Mannino che, nella sua ultima campagna elettorale, girava per i paesi in Lancia Thesis portandosi dietro mazzette da 100 mila lire e dispensava «tot facsimili e tot banconote».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS